



02 Pastorale familiare

Incontro di formazione per gli accompagnatori

03 Approfondimento

Settimana per l'unità dei cristiani

04 - 05 Speciale

Giornata del Migrante e del Rifugiato

06 Intervista

Il valore della musica sacra nella liturgia

07 Gagliano

Fare politica sulle orme del Vangelo

editoriale

di Lino Buzzone

La straordinaria importanza del tempo ordinario

In questo primo numero del 2018 di "...in Dialogo" torniamo in stampa dopo due importanti eventi che hanno caratterizzato la vita della Chiesa Nicosiana: la conclusione del Bicentenario e il Natale. Siamo nel tempo ordinario che spesso continua a essere ritenuto semplicemente "il tempo in cui non si celebra niente". In realtà esso ha un significato "straordinario" per la vita della Chiesa, perché può aiutarla a vivere quelle dimensioni "ordinarie" della sua vita, che a volte rischiamo di dimenticare. Papa Francesco nell'Angelus di domenica scorsa lo ha rimarcato dicendo che "il tempo liturgico ordinario è un tempo che serve ad animare e verificare il nostro cammino di fede nella vita consueta, in una dinamica che si muove tra epifania e sequela, tra manifestazione e vocazione". Il tempo ordinario è forse una delle più grandi "novità" della riforma dell'anno liturgico seguita al Vaticano II, che ha ripensato i periodi che non appartengono al ciclo pasquale, né a quello natalizio. Non celebra un particolare mistero della vita di Gesù della storia della salvezza, bensì il mistero di Cristo nella sua interezza. È il tempo per eccellenza della sequela e del discepolato.

Sono due gli elementi fondamentali che ci aiutano a cogliere il significato e l'importanza del tempo ordinario: il lezionario e la domenica. Il lezionario è una "guida" che rivela il senso del tempo ordinario, costituito dalle Scritture che vengono proclamate nella liturgia. In questo tempo l'elemento che costituisce il cuore della liturgia della Parola è la lettura dei Vangeli, che nelle domeniche seguono uno degli evangelisti sinottici. Nell'anno A Matteo, nel B Marco (quello di quest'anno), nel C Luca, nella forma della lettura semicontinua. La centralità del Vangelo è anche sottolineata dal fatto che le prime letture tratte dall'Antico Testamento vengono scelte in base al brano evangelico, mentre le seconde letture delle domeniche seguono la lettura semicontinua delle lettere di Paolo e della lettera di Giacomo. Il secondo elemento che caratterizza il cammino della tempo ordinario è la celebrazione della domenica. Questo tempo liturgico è quello che maggiormente fa emergere l'importanza della domenica per la vita della Chiesa, evidenziandone i tratti fondamentali che possono emergere con maggiore chiarezza. Su questi due assi portanti, la Chiesa si può sperimentare in un cammino, sostenuta dalla parola, sulle orme di colui che per lei e per l'intera umanità ha donato la sua vita. Il tempo ordinario, che spesso viene considerato quasi un tempo minore, un tempo poco significativo, è invece il tempo dove si gioca in qualche modo la verità degli altri tempi, il tempo dell'ordinarietà e della quotidianità, il tempo della vita dei discepoli di Gesù che devono fare della Pasqua il criterio fondamentale della loro esistenza. Il tempo ordinario può divenire il tempo "custode" di quella "capacità di ordinarietà" di cui oggi abbiamo bisogno.

Inaugurata la nuova sede del gruppo frutto del contributo del Comune e del Rotary club di Nicosia

A Leonforte rinasce dopo 20 anni il gruppo Scout



Domenica speciale, il 14 gennaio, per il "Leonforte 1" che ha inaugurato la sua sede. Il gruppo rinato dopo 20 anni di fermo non aveva un posto in cui riuniti, ma grazie al contributo, e al lavoro, di tanti adesso in contrada Bafurdo c'è la sede.

A mettere un tetto sulla testa degli Scout, con il contributo dell'amministrazione comunale che ha dato i locali, e varie donazioni fra cui quella del Rotary club di Nicosia "che - spiega Ornella Risicato capo gruppo del Leonforte 1 assieme a Pino Sinatra - è stata la più consistente", sono stati in tanti. "Nei suoi 45 anni di storia il

club Rotary di Nicosia ha sempre contribuito alla crescita e allo sviluppo del territorio già tediato da innumerevoli piaghe. Siamo contenti ed allo stesso tempo gratificati come rotariani - dice il presidente del club Giuseppe Pillitteri - ad aver dato questo importante contributo, oggi vedere la una luce di speranza negli occhi di questi ragazzi ci riempie di gioia. Investire sui ragazzi vuol dire investire sul nostro futuro". Adesso ad avere un punto di incontro sono un centinaio di ragazzi di tutte le età suddivisi fra "branco", "reparto", "noviziato", "clan" e "comunità capi".

Il gruppo Scout a Leonforte era nato negli anni Ottanta, poi una ventina di anni fa per varie contingenze, fra cui la mancanza di "capi", l'esperienza si era conclusa. Un paio di anni fa il fuoco che ardeva sotto le ceneri ha preso nuovamente vigore. "Due anni fa - conferma Ornella Risicato - ho richiamato i ragazzi che quando il gruppo è stato chiuso erano in reparto e così ho dato voce ad una cosa che era nel cuore di tutti, praticamente ho solo acceso la scintilla". Il desiderio di riattivare il gruppo era di tanti e così, grazie al sostegno del comitato di zona, e ai tirocini ad Assoro e Nicosia, il Leonforte

1 lo scorso anno ha ripreso vita e vigore, ma mancava una sede. Gli incontri avvenivano "dove era possibile" ma senza una sede che arriva quando il sindaco Francesco Sinatra offre i locali di contrada Bafurdo in cui però era impossibile fare alcuna attività perché non erano in condizioni di vivibilità a partire dal fatto che ci pioveva dentro. A quel punto la gara di solidarietà e di sostegno per mettere a posto i locali e il lavoro di tanti, tantissimi, che hanno creduto insieme nello stesso progetto.

Cristina Puglisi

Il 2018 sarà l'anno dei giovani?

Il 2018 potrebbe essere l'anno dei giovani. Non c'è nessuna proclamazione ufficiale in vista, ma sono i fatti a suggerirlo. Il Sinodo dei vescovi sui giovani, indetto da Papa Francesco per l'autunno di quest'anno, sta accendendo i riflettori su una condizione che ha bisogno proprio di questo: che qualcuno si accorga di quale risorsa i giovani costituiscano per la società e per la Chiesa, oltre che per se stessi e per le loro famiglie, e al tempo stesso di quale carico di inquietudine, di difficoltà e di solitudine essi si trovano oggi ad affrontare. Spesso i giovani sono oggetto di giudizi impietosi, come stanno a testimoniare i diversi stereotipi che sono stati conati per porre in evidenza i loro difetti: schizzinosi, bamboccioni, sdraiati... eppure bisognerebbe riflettere sul fatto che loro sono lo specchio di quella generazione adulta che oggi li disprezza. Non solo: dietro molti dei loro comportamenti si nascondono il disorientamento, la paura del futuro, la sfiducia radicale con cui affrontano la vita. Non mancano loro le ragioni per essere tristi e preoccupati: basti pensare alla fatica con cui i giovani riescono a inserirsi nel mondo del lavoro, spesso dopo una lunga anticamera e a prezzo di accettare impieghi anche lontani da ciò per cui hanno studiato; al protrarsi dei tempi per formarsi una famiglia e in complesso per poter compiere le scelte che danno alla loro vita la configurazione adulta; alla scadente prova di sé che molte istituzioni stanno dando e che li inducono a tirarsi indietro e a chiudersi in un loro mondo, impenetrabili dagli adulti.

Finché gli adulti li lasceranno parcheggiati nel loro mondo, escludendoli dalle responsabilità da adulti, priveranno i vari contesti sociali dall'apporto di novità e di freschezza di cui i giovani sono portatori e di cui il mondo di domani ha assolutamente bisogno. Questo vale anche per la comunità cristiana che vede con preoccupazione le nuove generazioni allontanarsi dal suo modo di pensare la vita, dalle sue attività e dalle sue proposte.

Proprio dai contesti ecclesiali stanno venendo i segnali di migliore consapevolezza della serietà della situazione giovanile. Un risultato il Sinodo lo sta già raggiungendo: sta nel fiorire di Sinodi dei giovani nelle chiese locali, dalla quantità di iniziative che le comunità stanno proponendo per conoscerli meglio, per suscitare il loro ascolto, per interrogarsi su come creare comunicazione tra la loro sensibilità, la loro ricerca e ciò che la chiesa ha da offrire loro. C'è da augurarsi che il Sinodo sia l'occasione in cui i vescovi diranno la loro risposta alle attese della generazione giovanile, alle loro domande sulla Chiesa, al loro desiderio di trovare nella comunità cristiana relazioni significative, figure di testimoni, apertura verso i problemi del nostro tempo e sulle molte domande che esso pone alla coscienza credente. Se il loro esempio venisse imitato anche da altre istituzioni, questo costituirebbe un grande risultato non solo per i giovani ma per la società nel suo insieme.

Il 25 gennaio la celebrazione del rito in Cattedrale Giuseppe Palazzo e Vincenzo Mascali saranno ammessi agli Ordini Sacri

Il prossimo 25 gennaio Giuseppe Palazzo, della comunità ecclesiale di Centuripe, e Vincenzo Mascali, della comunità ecclesiale di Troina, saranno ammessi tra i candidati agli ordini sacri. La celebrazione, presieduta dal Vescovo monsignor Salvatore Muratore, si terrà in Cattedrale a Nicosia alle 18:00.

Ma qual è il significato di questo rito? Per dirlo con termini propri, l'ammissione agli ordini sacri del Diaconato e del Presbiterato è la manifestazione pubblica del proposito da parte di qualcuno di ricevere l'Ordine sacro che naturalmente deve essere accettato dal Vescovo e dalle persone che conoscono la persona interessata. Si tratta quindi di una tappa fondamentale nella vita del seminarista che viene presentato ufficialmente a Dio e a tutta

la comunità, in cui la sua scelta viene ratificata dalla chiesa e in cui lo stesso si appresta a ricevere nei prossimi anni il sacramento dell'Ordine. Riconoscere la vocazione è l'emblema della chiamata vocazionale, in quanto ogni seminarista dirà quel Sì davanti a Dio e a tutta la comunità. L'ammissione agli ordini sacri è il primo passo verso il sacerdozio. È il primo Sì ad una consacrazione totale al Signore, un prendere con sempre maggiore impegno quella formazione spirituale, umana e culturale che deve essere essenziale per un prete. Con la ammissione agli ordini sacri, si inizia lo studio pieno della Teologia e la formazione di ministro della



Parola e dell'Eucaristia. Un grande momento di festa e di gioia che tutta la comunità diocesana è chiamata a vivere con la partecipazione e la preghiera.

M.C.

Nome diocesano Don Pietro Scardilli nominato delegato ad omnia del Vescovo

Il vescovo Salvatore Muratore, a seguito della morte di monsignor Santo Antonino Proto, Vicario generale e Moderatore della Curia, in data 1 dicembre 2017, ha nominato don Pietro Scardilli *Delegato ad Omnia* per la Diocesi di Nicosia. Don Scardilli, attualmente parroco della comunità ecclesiale di Centuripe, insegna presso lo Studio teologico di Catania e, in questi anni, ha anche ricoperto il ruolo di Vicario Episcopale per la pastorale.

Come ci spiega il Cancelliere della Curia Vescovile, don Filippo Rubulotta, il *Delegato ad Omnia*, previsto dal canone 137, § 1 del Codice di Diritto Canonico è colui al quale il Vescovo ha conferito la potestà esecutiva ordinaria per la trattazione di una molteplicità di casi. Abitualmente è il Vicario Generale che, in forza del suo ufficio, ha la potestà esecutiva. In questo momento di transizione, in attesa che i tempi siano maturi per la nomina di un nuovo Vicario Generale, il Vescovo ha chiesto a



don Pietro di aiutare il Pastore nel governo di tutta la Diocesi con le facoltà proprie del Vicario. A don Pietro va il nostro migliore augurio e il nostro sostegno per lo svolgimento del suo servizio alla Chiesa diocesana.

La redazione

Pastorale Familiare

Incontro di formazione per gli accompagnatori delle Fontane di Parola e dei fidanzati

Si è tenuto nel Seminario di Nicosia, domenica 13 gennaio, l'incontro di formazione per gli accompagnatori delle Fontane di Parola e dei Fidanzati, organizzato dall'ufficio di pastorale familiare.

La giornata ha visto impegnate le coppie provenienti dai vari paesi della diocesi in momenti di incontro comune di attività laboratoriali e di approfondimento per gruppi di interes-

se e servizio.

Dopo la preghiera comunitaria e l'introduzione alle attività i due gruppi si sono divisi per seguire piste di lavoro differenti. Gli accompagnatori delle Fontane di Parola hanno vissuto un momento di riflessione e approfondimento sul tema del discepolato e sul suo significato. Poi,



riuniti in diversi laboratori, hanno preso parte alla costruzione delle schede che saranno offerte come sussidio alle famiglie che hanno intrapreso il nuovo itinerario di fede. Gli accompagnatori dei fidanzati,

invece, si sono riuniti per riflettere sul tema della preparazione al matrimonio attraverso la lettura della prospettiva offerta da Papa Francesco. Poi, aiutati da Benedetto e Tina Compartmento, si sono addentrati nello specifico del loro servizio con uno sguardo dettagliato sul significato dell'itinerario catecumenale di preparazione al matrimonio.

Dopo le attività di laboratorio i due gruppi si sono ritrovati in assemblea per condividere con il vescovo Sal-

vatore Muratore la riflessione sul tema: "Cosa significa vivere la fede in famiglia".

Nel pomeriggio l'incontro è continuato con la relazione di don Nicola Ilardo che ha parlato della bellezza del sacramento del matrimonio puntando soprattutto su due concetti fondamentali: l'indissolubilità e la ricchezza che esso riveste per la Chiesa.

La giornata di formazione si è poi conclusa con la celebrazione eucari-

stica al termine della quale il Vescovo ha simbolicamente consegnato ai presenti il compendio del catechismo della Chiesa cattolica.

Il prossimo appuntamento sarà per tutti con la Festa diocesana della Famiglia che si terrà il 28 gennaio con una celebrazione eucaristica insieme alla comunità centuripina nella chiesa madre di Centuripe.

M.C.

Troina

Il Vescovo ha presieduto la celebrazione cittadina per il patrono San Silvestro

Il due gennaio scorso, ricorrenza della commemorazione della morte e del transito al cielo di San Silvestro, Patrono della Città di Troina, il vescovo Salvatore Muratore ha presieduto, insieme al clero troinese, il solenne pontificale nella chiesa di San Silvestro. Durante l'omelia, monsignor Muratore, prendendo spunto dal racconto della vita del santo, secondo cui uno dei miracoli compiuti dal monaco fosse quello di prestare aiuto ad un mendicante che, alla fine, si rivelò Gesù, ha ricordato ai fedeli come Silvestro sia stato per tutti un esempio di servizio e di prossimità verso i più deboli e bisognosi.

Al termine della celebrazione eucaristica i fedeli, insieme a tanti troinesi, si sono ritrovati nel piazzale antistante la chiesa per la tradizionale "abbaiata di nuci ddi", ovvero la gettata delle noccioline. Rito che si ripete ogni anno e che, come ci ricorda lo storico Basilio Arona,

"trae origine dall'usanza dei padri basiliani del Cenobio di San Michele Arcangelo di elargire le noccioline, donate dal convento dei Basiliani di Frazzano, ai contadini che lavoravano in quel convento il giorno di san Basilio fondatore dell'Ordine". Il dono della presenza del Vescovo ha arricchito questo momento di fede, festa e tradizione della comunità troinese.

M.C.



Catenanuova

Nuovo altare della carità nella chiesa di San Giuseppe

Per dare seguito alle indicazioni della Lettera *Sentieri di prossimità* la parrocchia ha realizzato un nuovo altare segno della prossimità verso i poveri. "Il servizio della carità e del servizio fraterno - spiega il parroco don Ilardo - è parte integrante della missione di una comunità cristiana. La nostra fede si misura sulla bilancia della carità ed ha come ago la speranza. L'altare è solo uno dei segni, abbiamo avviato anche la Banca del Tempo libero e stiamo progettando - come sempre suggerisce la Lettera pastorale - sentieri di vicinanza e di ascolto e confronto con il mondo giovanile in vista del Sinodo dei Vescovi".



I giovani, esploratori della terra promessa



Prendendo spunto dal cap. 13 del libro dei Numeri, e dalla Lettera *Sentieri di prossimità*, la quale dedica ampio spazio ai giovani, don Nicola Ilardo, ha incontrato alcuni giovani universitari di Catenanuova. L'incontro si inserisce in un progetto di pastorale giovanile della parrocchia in vista del Sinodo dei vescovi a

loro dedicato. L'incontro è stato all'insegna del dialogo e del confronto. "I giovani - sottolinea don Ilardo - sono come gli esploratori mandati da Mosè a visitare Canaan. Ritornando essi portarono il grappolo d'uva, il melograno e il fico e raccontano quello che hanno vissuto. I giovani portano qualcosa dal futuro, sono creativi. La

Chiesa ha bisogno di loro, senza di loro non potrà mai, la comunità, parlare al futuro". Infine, don Ilardo, ha incoraggiato i giovani a considerarsi il "campo di Dio" e che portano dentro del "buon seme" per il domani. Del "buon seme" per il futuro fruttuoso e fecondo della Chiesa.

La Redazione

SETTIMANA DI PREGHIERA PER L'UNITÀ DEI CRISTIANI: DIVERSI MA UNITI

COS'È E QUANDO NASCE

La Settimana di preghiera per l'unità dei cristiani è un'iniziativa ecumenica di preghiera nel quale tutte le confessioni cristiane pregano insieme per il raggiungimento della piena unità che è il volere di Cristo stesso. Questa iniziativa è nata in ambito protestante nel 1908 e nel 2008 ha festeggiato il centenario. Dal 1968 il tema e i testi per la preghiera sono elaborati congiuntamente dalla commissione Fede e Costituzione del Consiglio Ecumenico delle Chiese, per protestanti e ortodossi, e dal Pontificio Consiglio per la Promozione dell'Unità dei Cristiani, per i cattolici.

UN PO' DI STORIA

La Chiesa, dopo anni di disgregazione, è alla ricerca di un cammino di riconciliazione, certamente pieno di difficoltà, ma che non deve essere una comune aspirazione di tutti i battezzati. Il punto di partenza è la comune fede in Dio Padre, in Gesù Cristo Figlio e in Dio Spirito Santo, lacerata tuttavia da una moltitudine di tradizioni, di storie, di interpretazioni e di Chiese che rendono il cristianesimo una delle religioni più divise al suo interno. Non si tratta di divisioni dovute soltanto a differenze teologiche; c'è purtroppo una lunga storia di persecuzioni reciproche tra cristiani la cui memoria è spesso uno dei più potenti ostacoli che devono essere superati per trovare lo spazio per sviluppare un confronto e un dialogo sincero. Anche se non sono mai mancati elementi di contrasto, dottrinali e pratici, già nelle primissime comunità (come testimoniano gli Atti degli Apostoli e alcune lettere di San Paolo), le prime divisioni tra cristiani, i cui effetti durano ancora oggi, hanno avuto inizio circa quattrocento anni dopo la morte di Gesù, intorno alle questioni di fondo della natura di Gesù, vero Dio e vero uomo. In particolare alcune Chiese tra le quali l'armena copta, l'etiope e la siriana rifiutarono la definizione che fu data durante il Concilio di Calcedonia, nell'anno 451, secondo la quale la natura divina e la natura umana

di Gesù sono unite «senza confusione e senza separazione». Oggi queste Chiese vengono chiamate «ortodosse orientali» o «prealcedonesi» perché condividono con gli altri cristiani solo le decisioni dei concili precedenti a quello di Calcedonia. Da notare come le decisioni dei Concili sono state motivo di divisione: il Concilio di Calcedonia si conclude con lo scisma dei Giacobiti, Copti, Etiopi e Siriani; il Concilio di Trento (1545-1563) conferma la rottura con Lutero e gli altri riformatori; il Concilio Vaticano I è la scintilla per la scissione dei Vecchi Cattolici; al Concilio Vaticano II segue la rottura dei Lefebvriani. All'origine di un'altra antica grave separazione è la scomunica reciproca che nel 1054 la Chiesa Cattolica Romana e il Patriarcato Ortodosso di Costantinopoli si scambiarono e che segna la separazione tra i cristiani cattolici e quelli greco-ortodossi. Al 1521 si fa di solito risalire l'inizio di un'altra grande frattura, questa volta all'interno del cristianesimo occidentale. Essa si compie intorno a quanto sostenuto dal monaco agostiniano tedesco Martin Lutero, il quale sosteneva soprattutto due tesi: l'importanza di un rapporto personale e diretto con Dio per la salvezza di ciascun cristiano, e la critica alla corruzione nella Chiesa cattolica, problema questo talmente grave da essere oggetto di discussione da alcuni decenni, anche

prima della comparsa di Lutero.

La Chiesa cattolica respinge duramente tutte le richieste di Lutero, scomunicandolo, ma questi argomenti (soprattutto quelli relativi alla corruzione) vengono sostenuti dai principi tedeschi per interessi politici, allo scopo di rendersi indipendenti dal potere politico che la Chiesa cattolica all'epoca deteneva. Questa politicizzazione del conflitto religioso favorì la sua estensione in gran parte dell'Europa centro-settentrionale. Quando, nel 1546, muore Lutero, le sue idee sono già state riprese e sviluppate da altri, dando vita così ad altre linee di sviluppo della Riforma protestante. Oltre alla Chiesa luterana nascono infatti già nella seconda metà del XVI secolo le Chiese riformate o presbiteriane che si rifanno a Calvino, Zwingli, Buceoro e ad altri. Un'altra linea di sviluppo all'interno della Riforma protestante è quella che vede l'origine della Chiesa anglicana in Inghilterra. Anche questa ha alla base un atto politico, con il quale il re d'Inghilterra Enrico VIII si proclama capo della Chiesa inglese, separandosi da Roma ed espropriando, di conseguenza, tutte le proprietà della Chiesa cattolica in Inghilterra. Il carattere politico della nascita della Chiesa anglicana ha fatto sì che vi siano stati pochi cambiamenti, per quanto riguarda la dottrina, rispetto al cattolicesimo.

Ciò nel corso del tempo ha fatto sì che, sebbene la Chiesa anglicana abbia successivamente aderito alla Riforma protestante, modificando in parte il proprio credo, rappresenti ancora oggi una 'terza via' tra cattolicesimo e protestantesimo, molto vicina alla Chiesa cattolica. Nei secoli che sono seguiti il mondo protestante ha prodotto moltissime nuove Chiese, per lo più da divisioni che si sono formate all'interno delle preesistenti Chiese luterane, calviniste e anglicane. In tal modo, nei secoli XVII-XVIII, dai luterani sono nati i pietisti, dai calvinisti i battisti, dagli anglicani i metodisti. Il processo di divisione all'interno del mondo protestante è continuato e continua ancora oggi, dando vita ad una grande varietà di Chiese, di gruppi e di tendenze. Infatti, se è indubbio che nel corso dei secoli, la cultura è stata fecondata dal cristianesimo, abbiamo visto come, per contro, anche le differenze etniche e culturali hanno influito sulle Chiese. Si arriva al XX secolo con una situazione di grande divisione e frammentazione e, soprattutto, di diffusa inimicizia a causa di reciproche persecuzioni e condanne: è in questo contesto che sorgono i primi stimoli di un dialogo tra cristiani. Una comune esigenza di unione dei cristiani, all'interno delle singole Chiese, si fa pressante a partire dalla fine dello

scorso secolo, quasi che, come per un'improvvisa intuizione, i cristiani si rendano conto che la loro divisione contraddice apertamente alla volontà di Cristo di volere la Chiesa unita. In realtà non si tratta di una fulminea illuminazione: piuttosto si raccolgono solo allora i frutti di un silenzio lavoro scaturito dal desiderio e dalla buona volontà di molti cuori. Si comincia a parlare di Ecumenismo.

PERCHÈ SI CELEBRA DAL 18 AL 25 GENNAIO?

La data tradizionale nell'emisfero nord, va dal 18 al 25 gennaio, data proposta nel 1908 da padre Paul Wattson, perché compresa tra la festa della cattedra di san Pietro e quella della conversione di san Paolo; assume quindi un significato simbolico. Nell'emisfero sud, in cui gennaio è periodo di vacanza, le chiese celebrano la Settimana di preghiera in altre date, per esempio nel tempo di Pentecoste (come suggerito dal movimento Fede e Costituzione nel 1926), periodo altrettanto simbolico per l'unità della Chiesa.

COME SI CELEBRA E CHI SCEGLIE I TESTI?

Attualmente la Settimana si celebra con un tema generale, e a partire da un passo biblico appositamente scelto e da un sussidio elaborato congiuntamente, a partire dal 1968, dalla commissione Fede e costituzione del CEC (protestanti e ortodossi) e dal Pontificio consiglio per la promozione dell'Unità dei cristiani (cattolici), "antenato" del Segretariato per l'unione dei cristiani voluto da Giovanni XXIII. Per il 2018 il tema scelto è: "Potente è la tua mano, Signore" (Es.) il cui sussidio è stato redatto dalle Chiese dei Caraibi.

CHE COS'È L'ECUMENISMO?

È il movimento che tende all'unità dei cristiani e che comprende "attività e iniziative che, a seconda delle varie necessità della Chiesa e opportunità dei tempi, sono suscitate e ordinate a promuovere l'unità dei Cristiani" (UR 4). La ricerca dell'unità dei cristiani è un compito sempre più urgente della Chiesa cattolica. L'ecumenismo - da distinguere dal dialogo interreligioso - trova il suo fondamento nel testamento lasciato da Gesù stesso la vigilia della sua morte: "Ut unum sint" (Gv 17,21) il punto di partenza dell'ecumenismo è il Battesimo, quello di arrivo è la celebrazione comune dell'Eucaristia.

Le differenze tra Cattolici, Ortodossi e Protestanti

| Chiesa Cattolica vs Chiesa ortodossa | |
|---|---|
| Principali differenze dottrinali | |
| Si | Primato Papa Il Papa ha soltanto un primato d'onore, non di governo |
| Lo Spirito Santo procede dal Padre e dal Figlio. Dio è, in qualche modo, accessibile alla ragione | Trinità Lo Spirito Santo procede dal Padre attraverso il Figlio. Dio non è in alcun modo accessibile alla ragione, ma solo al cuore dell'uomo |
| L'uomo nasce nel peccato | Peccato originale L'uomo nasce puro. Le conseguenze negative sono soltanto fisiche (ad es. la morte) e non morali |
| Segni sensibili ed efficaci della Grazia, trasmettono la vita divina | Sacramenti Fuori della loro Chiesa non è certa l'azione dello Spirito. Quindi i sacramenti ricevuti in altre Chiese non sono validi |
| Transustanziazione: con la consacrazione, il pane e il vino diventano nella sostanza il corpo e il sangue di Cristo | Eucaristia Trasmutazione: avviene non nella consacrazione ma con una invocazione allo Spirito Santo alla fine del canone eucaristico |
| Il sacerdote assolve dai peccati, in persona Christi | Confessione Il sacerdote non assolve, ma invoca il perdono divino con una preghiera |
| Nella Chiesa latina, praticano il celibato, a partire dai primi secoli dopo Cristo | Sacerdoti Sacerdoti e diaconi non sono tenuti al celibato. I vescovi sì |
| È indissolubile, ma con la morte è sciolto il vincolo | Matrimonio È ammissibile il divorzio in caso di grave adulterio, ma il vincolo non si scioglie con la morte (occorre un permesso del Vescovo) |
| Dogma dell'Immacolata Concezione | Maria Non si accetta questo dogma |

| Chiesa Cattolica vs Chiesa anglicana | |
|---|--|
| Principali differenze dottrinali | |
| Si | Primato Papa No. Il Capo della Chiesa anglicana è il sovrano d'Inghilterra |
| Le fonti sono due: la Sacra Scrittura e la Tradizione, affidate all'interpretazione del Magistero | Rivelazione La fede si basa su Sacra Scrittura, Tradizione e Ragione |
| Sono sette. | Sacramenti All'inizio erano riconosciuti come tali solo il Battesimo e l'Eucaristia. Nel tempo, si è passati a celebrare anche gli altri. L'eucaristia viene data a chiunque |
| Il Sacramento dell'Ordine è riservato agli uomini, che osservano il celibato | Sacerdozio Aperto a uomini e donne in tutti e tre i gradi: diaconato, presbiterato ed episcopato. Non si osserva il celibato |
| Tra un uomo e una donna, battezzati e cresimati. È indissolubile. | Matrimonio Non è necessario essere battezzati e cresimati. È stato aperto alle coppie omosessuali. È ammesso il divorzio |
| Si usano vari libri: messale, breviario, rituale e pontificale. In lingua latina, poi tradotti nelle lingue volgari | Liturgia Dal 1549 esiste un solo libro, "Book of Common Prayer", scritto in inglese |
| Dogmi dell'Immacolata Concezione e dell'Assunzione | Maria Non vengono riconosciuti questi dogmi. C'è comunque considerazione per la Madonna |
| Si dà importanza alla devozione per Maria e i Santi, raffigurati in immagini | Devozioni Nessuna devozione per i Santi, tanto meno attraverso l'uso di immagini |

| Chiesa Cattolica vs Chiesa luterana | |
|---|--|
| Principali differenze dottrinali | |
| Le fonti sono due: la Sacra Scrittura e la Tradizione, affidate all'interpretazione del Magistero | Rivelazione Sola scriptura, senza intermediari |
| Il Battesimo elimina il peccato. La consapevolezza che rimane nel battezzato non è di per sé peccato. | Peccato Il peccato dell'uomo è indelebile, secondo la formula di Lutero Simul iustus et peccator |
| L'uomo è cooperatore della Grazia, e può aderire alla misericordia divina. Le sue buone opere sono frutto della Grazia ma anche della cooperazione. La vita eterna è allo stesso tempo grazia e ricompensa. | Salvezza La giustificazione arriva esclusivamente da Dio, l'uomo non vi accede con le proprie forze ma la accoglie passivamente. |
| Sono sette. | Sacramenti Sono sacramenti solo il Battesimo e l'Eucaristia e, parzialmente, il sacramento della Riconciliazione (Confessione) |
| Transustanziazione: con la consacrazione, il pane e il vino diventano nella sostanza il corpo e il sangue di Cristo. | Eucaristia Consustanziazione: c'è la presenza di Cristo, senza trasformazione della sostanza (Secondo Calvino, la presenza di Cristo è solo spirituale). |
| È personale, a tu per tu con un sacerdote. Elimina il peccato ma non la pena temporale. | Confessione Si recita, generalmente, un rito penitenziale collettivo all'interno della celebrazione eucaristica. |
| Nella Chiesa latina, praticano il celibato, a partire dai primi secoli dopo Cristo. | Sacerdoti Non sono tenuti al celibato. |
| Si | Primato Papa No |

104^a GIORNATA MONDIALE DEL MIGRANTE E DEL RIFUGIATO

In occasione della Giornata Mondiale del Migrante e del Rifugiato che si è celebrata lo scorso 14 gennaio, abbiamo voluto dedicare queste pagine all'approfondimento del tema rivolgendo l'attenzione non solo alla situazione generale del fenomeno e alle parole del messaggio di Papa Francesco, ma soprattutto raccontando la vita e le storie di alcuni migranti, spesso minorenni e dei quali proteggiamo giu-

stamente l'identità, che nei nostri territori sono accolti nelle diverse realtà presenti (sprar, cas, istituti, famiglie, ecc...). Abbiamo anche scelto di riportare una buona prassi di accoglienza e di integrazione che ha ricevuto diversi riconoscimenti a livello nazionale. L'intento è quello di portare all'attenzione di tutti i lettori un tema difficile e quanto mai attuale e urgente, senza pregiudizi e posizioni

pre-confezionate, ma con la voglia soprattutto di vedere che oltre ai numeri e i dati di un fenomeno sempre più in crescita esistono volti, persone, paure, sogni e storie di vita che, oltre ad interpellarci, devono farci interrogare, non solo sul nostro modello di accoglienza istituzionale, ma soprattutto sul nostro essere Chiesa aperta e ospitale verso il prossimo.

Accogliere, proteggere, promuovere, integrare: i quattro verbi "vitali" del messaggio di Papa Francesco

La Giornata Mondiale del Migrante e del Rifugiato, che si è celebrata domenica 14 gennaio, raggiunge quest'anno la sua 104.ma edizione ed è un'occasione per allargare lo sguardo sia in senso temporale che spaziale sulle migrazioni, restituendo loro le giuste proporzioni che rischiano di perdersi nell'*hic et nunc* quotidiano. In senso temporale, la 104.ma edizione ne dice la storia, un percorso lungo più di un secolo in cui le migrazioni non sono mai cessate. La Giornata venne indetta nel 1914, poche settimane dopo lo scoppio della Prima Guerra Mondiale. Di fronte agli orrori della guerra, alla sequela di profughi e rifugiati, il Papa allora regnante Benedetto XV prese questa iniziativa per far crescere la Chiesa nell'attenzione a chi era costretto a lasciare casa e

patria, legami ed affetti. Non solo profughi e rifugiati, ma anche migranti dall'Italia e dall'Europa che si riversano a milioni nelle Americhe. Anche quello fu un fatto epocale. Oggi cambiano le coordinate, ma molti elementi del profilo migratorio sono simili: fuga dalle guerre, dalla violenza, dalla miseria; viaggi difficili e rischiosi, naufragi, sfruttamento e quant'altro. Le cifre danno un'idea delle dimensioni attuali del fenomeno: 250 milioni di migranti nel mondo tra cui 22,5 milioni di rifugiati. Qualcuno lo ha definito il sesto continente. Tra questi 250 milioni ci sono i circa 5,5 milioni di italiani che hanno preso la strada per l'estero in passato e, con allarmante frequenza, negli ultimi tempi. Questi movimenti di persone creano purtroppo in molti casi reazioni nega-

tive. Si assiste a difese, chiusure, politiche sempre più restrittive, fino all'erezione di muri e barriere: indice di malesseri diffusi di cui i migranti non sono in genere la causa prima, ma finiscono per diventare capro espiatorio. Di questo si preoccupa la comunità internazionale. Le Nazioni Unite hanno lanciato da alcuni anni il Global Compact, con l'obiettivo di promuovere a scala globale la cultura della responsabilità sociale d'impresa: una cornice che riunisce dieci principi nelle aree dei diritti umani, lavoro, sostenibilità ambientale e anti-corruzione.

Anche la Chiesa è a fianco di migranti e rifugiati con innumerevoli iniziative a vari livelli. Soprattutto non manca la voce autorevole di Papa Francesco, particolarmente sensibile al loro dolore e fatica, sia nei difficili esodi sia nell'impatto di adattamento ai nuovi ambienti, in cui arrivano da stranieri non sempre graditi. Proprio al percorso dei migranti da stranieri a cittadini è dedicato il messaggio per la Giornata Mondiale del Migrante e del Rifugiato di quest'anno: **Accogliere, proteggere, promuovere, integrare**: 4 verbi scelti da papa Francesco.

Quattro azioni per cercare di affrontare il tema dei migranti



e dei rifugiati salvaguardando - sempre e in primo luogo - la dignità della persona. Un testo ricco di proposte e azioni concrete, che il Pontefice offre all'analisi e allo studio della comunità cristiana e di quella internazionale. "Accogliere", dunque, che significa offrire possibilità più ampie di ingresso sicuro e legale, realizzare forme di "accoglienza diffusa", anteponendo anche "la sicurezza personale a quella nazionale"; "proteggere", cioè difendere diritti e dignità, garantire la sussistenza vitale, assicurare l'accesso all'istruzione, ecc.; "promuovere", e quindi farsi che migranti e rifugiati, come pure chi li accoglie, possano realizzarsi come persone in tutte le dimensioni (familiare, socio-lavorativa, ma anche religiosa); "integrare", che significa - co-

me già ricordava Giovanni Paolo II citato da Francesco - non certo indurre l'altro a dimenticare la propria identità culturale, ma aprirsi a lui "per accoglierne gli aspetti validi e contribuire così ad una maggiore conoscenza reciproca", favorendo sempre la "cultura dell'incontro". Compito arduo, ma necessario e urgente, che chiama in causa soprattutto noi cristiani a lasciar cadere lo scontato ("si è sempre fatto così") che rischia di chiuderci nei recinti rassicuranti ma anche asfissianti di spazi angusti, precludendo la possibilità di un'autentica apertura alla novità del Vangelo, alla sovrabbondanza dell'amore di un Dio che non possiamo mai contenere nelle nostre misure.

M.C.



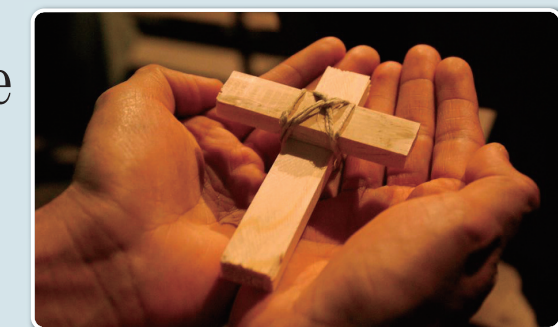
La storia

Lui musulmano, accolto da un sacerdote

Amir, nome di fantasia che utilizziamo per tutelare il nostro testimone, è egiziano e oggi ha 21 anni. La sua è una storia fatta di tanta sofferenza, ma anche di tanta speranza. Quando è arrivato in Italia nel 2014 aveva solo 16 anni. La sua vita in Egitto era quella normale di tanti adolescenti: la scuola, la famiglia, gli amici. "Si stava bene", ci dice. "Poi la Primavera Araba e il seguente periodo di totale instabilità: era diventato impossibile vivere. Un giorno un'esplosione in una scuola, un altro un attentato per strada, poi una bomba alla banca, ecc...". Il caos regnava sovrano e la crisi si faceva più profonda. La mamma di Amir perde il lavoro e diventa sempre più difficile in quelle condizioni poter sostenere le esigenze della famiglia. Amir, contro la volontà dei suoi cari, decide di prendere la difficile decisione di partire, come tanti suoi coetanei; di lasciare quell'inferno, alla ricerca di qualcosa di meglio, soprattutto della possibilità di trovare un lavoro

che gli avrebbe consentito di poter inviare i soldi guadagnati a casa. Così Amir si mette in viaggio, lasciando in Egitto mamma, papà e i suoi fratelli. Non sa quello che lo aspetta e non ha nemmeno una metà precisa...l'importante è andare via. Amir entra in contatto con persone che organizzano questi viaggi. Con i suoi risparmi e con soldi ricevuti dai suoi genitori paga la prima trancia del viaggio, che lo porta fino ad uno dei tanti porti sulla costa dai quali partono le "navi della Speranza". Amir attende diversi giorni nel campo dove vengono ammassati e controllati i migranti. Per partire servono altri soldi. Così Amir, oltre a pagare la cifra pattuita, vende quello che ha per racimolare la cifra supplementare. Sale sul barcone, insieme ad altre 380 persone. Nove giorni in mare in condizioni esasperanti. "Bastava spostare in maniera sbagliata un braccio, dice Amir, per far perdere l'equilibrio al gommone". L'approdo è sempre lo stesso: Lampedusa. Dal-

l'isola, dopo il primo soccorso e le prime procedure di identificazione che durano circa due giorni, Amir viene trasferito ad una comunità di accoglienza per minori non accompagnati. Il peggio sembra passato, ma la permanenza in comunità non è facile. I ragazzi sono maltrattati e abbandonati a se stessi. Amir, scappa dalla comunità, illuso anche dalla possibilità di aiuto offerta da alcuni connazionali che aveva conosciuto. Ma la proposta resta solo una promessa. Amir non viene aiutato e, solo e senza prospettive, è costretto a ritornare nella comunità dalla quale era fuggito. Il suo carattere buono e remissivo lo protegge dalle torture che, invece, i suoi compagni sono costretti a subire. "Era vietato lamentarsi! - dice Amir- Gli operatori non ci davano cibo, ci lasciavano senza vestiti, non pulivano, ma noi non potevamo dire niente, altrimenti ci picchiavano o ci punivano". Una violenza che, un giorno, arriva a sfociare nell'accoltellamento di un giovane



migrante da parte di un operatore. Scatta la denuncia e finalmente i carabinieri intervengono mettendo in manette i gestori della comunità. Nel frattempo Amir conosce Enzo Campagna, allora seminarista, oggi sacerdote e parroco ad Agira. Enzo insiste per farsi affidare Amir e, dopo tante resistenze e tanta burocrazia, Amir viene accolto e ospitato dalla famiglia del sacerdote. Adesso Amir vive da quattro anni con loro. Ha imparato l'italiano, si è integrato nel tessuto agrigino, ha molti amici, studia all'Alberghiero di Nico-

sia e quest'anno prenderà la maturità ed è un ottimo chef. In tutti questi anni ha fatto piccoli lavoretti per mandare i soldi alla sua famiglia. Non dimentica le sue origini e le sue radici, ma si trova bene qui e sogna in futuro di poter trovare presto un lavoro. E' grato per l'accoglienza ricevuta e per come la sua vita è cambiata. Oggi lui, giovane musulmano, condivide la quotidianità con un sacerdote cattolico, che definisce amico, fratello e padre.

Marzia Carrubba

ACCOGLIERE, PROTEGGERE, PROMUOVERE E INTEGRARE

Il racconto di Bamba: dal Gambia all'Italia con il sogno di creare qui un futuro e una famiglia

Bamba ha 19 anni e viene dal Gambia. Lì viveva con la sua famiglia: mamma, papà, due fratelli e due sorelle. Ma la crisi e i gravi problemi con la madre lo hanno portato alla scelta di partire, lasciare la sua terra, alla ricerca di un futuro migliore. Solo ha intrapreso un lungo viaggio che lo ha portato dal Gambia al Senegal, dal Burkina Faso alle coste Libiche. In Libia, prima di intraprendere il viaggio in mare, è stato aiutato da una persona che gli ha dato ospitalità e contribuito a pagare il costo del viaggio.

Sul barcone che lo ha portato a Lampedusa ha condiviso il viaggio di una settimana insieme

ad altri 130 migranti in fuga dai loro paesi. Giunti sulla piccola isola del mediterraneo Bamba vive per due settimane nel centro di prima accoglienza. Passate le prime procedure viene trasferito in un secondo centro ad Agrigento e poi da lì ad una comunità di Aidone.

Bamba arriva a Troina a marzo dello scorso anno. Nella comunità "Don Luigi Sturzo" - CAS Nebros, alla quale è stato assegnato dalla Prefettura. Qui trova finalmente la sua dimora. Impara l'italiano, grazie alle lezioni di una volontaria del centro, fa lavoretti saltuari in campagna e comincia a stringere amicizie anche con tante per-

sone del luogo. Bamba è un punto di riferimento per gli altri 23 ragazzi che con lui sono ospitati nel Centro di Accoglienza straordinaria. Conoscendo sia l'inglese che il francese si è offerto di fare gratuitamente il mediatore linguistico per gli operatori aiutandoli nel gestione e nella risoluzione di tutte le problematiche.

Bamba adesso sogna di rimanere qui, di trovare un lavoro e di farsi una famiglia tutta sua e, mentre mi mostra sul telefonino una foto di sua madre, timidamente dice che primo o poi sarebbe bello poter portare qui anche i suoi cari.

M.C.

“Per noi questa è una seconda vita”: la storia di tre giovani tunisini

Vengono da Ghana, Costa d'avorio, Sierra Leone, Nigeria, Egitto, Tunisia, Iran e sono i minori non accompagnati arrivati in Italia con barconi di fortuna e ospitati dalla Comunità alloggio Santa Chiara di Catenanuova. Da circa cinque anni nella comunità alloggio sono accolti ragazze e ragazzi stranieri, in questo momento circa 40 minori sono ospiti del Santa Chiara, per loro la superiora suor Giuseppa Latino è amorevole come una madre, è aiutata da altre sorelle, da diciassette operatori e dalle assistenti sociali Graziella Racina e Luisa Deikan. Il loro non è un lavoro semplice, ogni giorno si confrontano con culture diverse e ciò spesso è reso ancor più difficoltoso se si pensa che nessuno di questi ragazzi parla la lingua italiana.

I loro occhi scuri raccontano storie che non riescono ad esprimere a parole, sono provati dalla separazione dai loro cari, da un cammino che a volte è durato anche moltissimi mesi, da una "accoglienza" non proprio accogliente nei centri di raccolta della Libia. Sono ragazze che sognano di ritornare in un Paese abbandonato per sfuggire alla fame e alla guerra, e sono ragazzi che desiderano abbracciare la madre o un'altra persona cara. Ragazze che quando chiedi loro perché sono partite non riescono a raccontare e vedi i loro occhi riempirsi di lacrime, ragazzi che vorrebbero più libertà di movimento per raggiungere i loro cari in altri paesi europei per lavorare e avere una propria autonomia. Sono bambini che, quando erano nel proprio paese facevano un ora di strada a piedi per andare a scuola e che ora studiano perché un giorno vogliono ritornare e fare i maestri nella stessa scuola. Amano lo sport e la moda, vogliono giocare e studiare, sono adolescenti non tanto diversi dai nostri. La vita in Italia per loro è un evento traumatico non privo di disagio. Questi minori, hanno lasciato i loro usi e costumi, e l'unico bagaglio che portano con sé è il ricordo di storie di vita che li hanno segnati e che spesso si rifiutano di raccontare.

Quella che vi proponiamo ora è un'intervista realizzata tempo fa a tre giovani tunisini ospiti della comunità Santa Chiara, oggi sono già maggiorenti e hanno preso strade diverse. Mohammed, Anis e Wissem, ai tempi avevano 17 anni e non parlavano l'italiano, abbiamo ascoltato la loro storia grazie a Yassine Jouirra, un ragazzo marocchino che viveva nella nostra cittadina con la famiglia. Nei loro occhi si leggeva una profonda sofferenza per tutto quello che avevano passato, la loro esperienza si riferisce alla Primavera Araba Tunisina quando, il 17 dicembre 2010, il fruttivendolo Mohamed Bouazizi si diede fuoco per protestare contro il sequestro da parte della polizia della propria merce. Il 27 dicembre la protesta si diffuse anche a Tunisi, dove giovani laureati manifestarono per le strade della città e vennero colpiti crudelmente dalla polizia.

La nostra intervista
Perché siete andati via dalla Tunisia?

Dopo che i ministri sono scappati con tutte le ricchezze che avevano accumulato, i seguaci dei governanti rimasti hanno assoldato dei mercenari per sterminare tutti i ribelli che avevano individuato tramite telecamere e foto. Un ragazzo come noi è stato ucciso dai cecchini perché aveva lanciato delle pietre.

Voi siete stati ribelli?
Sì, ci siamo ribellati a un sistema politico dittatoriale che escludeva ogni forma di democrazia.

Come e quando siete arrivati?
Si parte quando il mare è calmo, questo per noi è stato il secondo viaggio perché la prima volta la barca è naufragata non appena siamo partiti e siamo tornati indietro. Prima di partire ci hanno tenuti un giorno chiusi in una stanza senza mangiare e bere per non stare male e non fare bisogni durante il viaggio. La traversata è durata quattro giorni, non abbiamo mangiato nulla, bevevamo solo un po' d'acqua che ci eravamo portati di nascosto. Eravamo 150 su un barcone di sette metri. In mare aperto un nostro compagno è caduto dalla barca, non abbiamo potuto aiutarlo perché gli sca-

fisti se vedevano che la barca si muoveva troppo ti buttavano in mare. A due km da Lampedusa l'imbarcazione si è rovesciata e abbiamo nuotato fino a che non ci hanno soccorso. Non ci reggevamo in piedi per la fatica e la fame. A Lampedusa ci siamo rimasti per 2 settimane, dormivamo per strada e sotto i balconi delle case; dopo ci hanno portati in un centro d'accoglienza a Trapani.

Avete pagato per la traversata?

Abbiamo dato agli scafisti 2000 euro. I soldi vengono consegnati dalle nostre famiglie al momento del nostro arrivo confermato da una nostra telefonata.

Come avete fatto a racimolare 2000 euro?

Sono in prestito, purtroppo dobbiamo chiederli a persone poco affidabili e se non li restituivamo può succedere qualcosa di grave ai nostri parenti.

Cosa volete fare in futuro?

La nostra speranza è l'Italia, soffriamo a stare qui senza fare nulla, noi dobbiamo lavorare, mettere a frutto la nostra esperienza, dobbiamo mandare i soldi in Tunisia perché se non li restituivamo...

Siete giovani quali esperienze potete avere a 17 anni?

La nostra infanzia non è come quella dei ragazzi occidentali, noi fin da piccoli dobbiamo lavorare per mantenere le nostre famiglie, Mohammed è un aiuto cuoco e ha fatto il benzinaio, ma quando è scoppiata la rivoluzione gli hanno bruciato la pompa di benzina e non ha potuto più lavorare. Wissem è un elettricista, e Anis è un idraulico.

Volete ritornare in Tunisia?

Per noi questa è una seconda vita, abbiamo visto la morte in faccia e abbiamo paura a rientrare, perché se non ci uccidono i mercenari ci ammazzano quelli a cui dobbiamo restituire i soldi, abbiamo rischiato la vita per attraversare il mare e la rischiamo se torniamo. Per noi la Tunisia è come la morte, preferiamo bruciare piuttosto che tornare.

Se verremo rimpatriati riproveremo di nuovo a partire.

Teresa Saccullo

Meshach: dallo Sprar al lavoro con l'Unicef. Storia di impegno e integrazione

Meshach è un giovane nigeriano, uno dei tanti minori non accompagnati, arrivato in Italia nel settembre del 2014. Dopo essere stato per alcuni mesi presso un centro di accoglienza del trapanese, è approdato allo Sprar di Regaluto nel 2015. Qui da subito si sente accolto e stimolato. Desideroso di imparare, contribuire e mettersi in gioco, Meshach, oltre a partecipare a tutte le attività proposte dal centro, dai laboratori alle feste multiculturali, alle attività d'integrazione, si dedica soprattutto allo studio e consegue con successo la licenza media.

E proprio durante il suo percor-

so scolastico si gettano le basi per il futuro con un incontro e un'esperienza che cambieranno per sempre la sua vita. Meshach a scuola, infatti, conosce il professore Marco Lupo che, riconosciute le sue potenzialità, propone di inserirlo nelle selezioni del Servizio Civile nazionale presso la sede Unicef di Agrigento. Nonostante non sia stato selezionato come volontario, il comitato agrigentino dell'Unicef ha attivato per lui un tirocinio formativo di sei mesi.

"Allo Sprar di Regaluto - racconta Meshach - ho trovato una vera famiglia. Sono stato accolto bene e lì ho imparato a

rispettare il prossimo in un clima sereno di uguaglianza. Adesso che la mia esperienza all'interno dello Sprar è terminata, il mio progetto futuro è quello di continuare a lavorare per l'Unicef per aiutare i bambini e i giovani in difficoltà". Quella di Meshach è una bella storia di accoglienza e integrazione frutto di impegno, rispetto, valorizzazione della persona e delle sue risorse, fiducia e professionalità degli operatori dello Sprar: un esempio anche per i giovani del territorio che magari vivono dinamiche diverse ma condividono le stesse attese per il futuro.

LA BUONA PRASSI

Lo SPRAR di Regaluto: accoglienza, integrazione, valorizzazione

Si chiama SPRAR (Sistema di Protezione per Richiedenti Asilo e Rifugiati) ed è il punto di accoglienza che a Regaluto accoglie 25 Richiedenti Asilo Politico in nuclei familiari. Si tratta di persone già da tempo in Italia che, attraverso l'aiuto di un'équipe multidisciplinare presente presso l'Istituto, seguiranno un percorso di integrazione. Il centro, nato nel 2014 presso l'Istituto San Giuseppe, oltre a garantire agli ospiti quanto previsto dai trattati internazionali, si è distinto in questi anni, ottenendo numerosi riconoscimenti, per le attività e le strategie di integrazione messe in campo dagli operatori, insieme ad Associazioni laiche e cattoliche del paese, per mettere in pratica la cultura dell'accoglienza regalbutese. Non si tratta solo di eventi promossi dal Progetto SPRAR, in collaborazione con il Comune e la Pro Loco, come la

partecipazione al festival canoro "Regaluto's got talent"; la presenza di uno stand informativo, curato dagli ospiti del centro con l'aiuto degli operatori dello Sprar, all'interno delle feste "I quartieri del mondo" in cui venivano illustrate i paesi d'origine dei migranti, i piatti tipici con relativa degustazione, i costumi e le tradizioni; l'organizzazione della "Festa multietnica" per promuovere l'integrazione attraverso le conoscenze delle diverse culture; il coinvolgimento nella "giornata ecologica" e all'interno di alcune scene del Presepe vivente dello scorso anno; ma si tratta soprattutto di costruire anche il futuro lavorativo di queste persone, offrendo loro la possibilità di partecipare attivamente ai laboratori di tornitura del legno, di lavorazione metalli e di orticoltura.

M.C.



Nicosia

Quando la musica diventa ricordo e solidarietà

Concerti, si sa, trovano nel periodo natalizio la loro maggiore espressione e quest'anno, un po' in tutti i Comuni della Diocesi, è stato un proliferare di note e voci. E fra questi concerti anche quello che si è tenuto, il 3 gennaio, nella chiesa di Sant'Antonio Abate a Nicosia. Un concerto speciale, forse un po' più speciale degli altri, perché è

stato dedicato a Felicia Mulè prematuramente scomparsa a novembre del 2016 ma ancora presente nei tanti che l'hanno conosciuta e che ne continuano a ricordare la grande disponibilità e generosità. Un amore per la musica e una generosità che, nel nome di Felicia, continuano verso chi ha bisogno. Infatti nella serata di musica, ani-

mata da Ermanno e Marco Provitina, rispettivamente organo e tastiera, dalle voci di Sabrina Billone, Giulia Gagliano, Claudia Parisi e da quelle del coro della parrocchia di Santa Croce, si sono raccolti dei fondi che sono stati devoluti alla Caritas.

Cristina Puglisi



In memoria di Felice Mulè... Ora canti al cospetto di Dio

Rosa Rita Barbera ci aveva mandato il testo che segue a novembre del 2016, ma per un disguido, di cui ci scusiamo, non era stato pubblicato.

La redazione

Esiste una vera e propria vocazione al servizio del canto e della musica liturgica? Certamente sì! E tu, Felicia, l'hai incarnata in pieno. Sorretta dallo Spirito, hai svolto il ministero con assiduità, mettendo in campo i talenti ricevuti e la tua vita per il Signore. Non si tratta semplicemente di cantare e suonare. Chi offre alla Chiesa questo servizio deve nutrirsi di vita sacramentale, di preghiera personale, deve essere membra viva della comunità, favorendo unità e condivisione ed evitando la tentazione dell'autosufficienza e dell'ambizione. Il cantore deve conoscere i suoi fratelli,

deve sapere quale canto li aiuta a pregare meglio, a interiorizzare la Parola, a celebrare la gioia e la festa. Perché il canto liturgico non ha un ruolo riempitivo o decorativo. Cantare è celebrare l'amore di Dio che salva, che si svela e si dona! Il cantore si fa strumento anche quando, talvolta, il suo cuore è nella tristezza, nella preoccupazione, nel lutto; egli sa di doversi impegnare affinché i testi dei canti, dottrinalmente sicuri e non ambigui, abbiano un aggancio al contenuto della celebrazione e al tempo liturgico corrente. Essere cantore di Dio significa desiderare ardentemente di servire la propria comunità, rammaricarsi della propria assenza, unirsi al canto nelle altre realtà. Abbracciare questa vocazione significa sognare che l'ultimo respiro della propria vita possa essere un inno di lode a Dio! Sono certa, Felicia, che il tuo cuore abbia cantato al Signore anche nelle ore più difficili e tremende della tua sofferenza. Per tanti anni ti ho conosciuta "di vista", sapevo, cioè, che rivedi questo servizio liturgico nella

piccola parrocchia di Santa Croce di Nicosia e nella Comunità dei Neocatecumenali di cui facevi parte. Ti ho conosciuta "più da vicino" da quando iniziammo a far parte, ormai da un po' di anni, della bella realtà della Corale Interparrocchiale. In questa circostanza ho scoperto il tuo dolce sorriso, la tua vitalità, la tua bellezza, la tua bravura. Tante volte alle prove di canto arrivavi stanca dopo una impegnativa giornata di lavoro a scuola, ma ancora così carica di energia! E tante altre volte, al termine, ti ho vista scappare, ormai a tarda sera, per andare a completare ancora un cartellone o un presepe iniziato insieme ai giovani nell'Oratorio della Chiesa di S. Antonio Abate. Non è stato difficile capire che eri dotata di una creatività, di una fantasia e di un estro non comuni. Ti ho incontrata l'ultima volta in occasione di un funerale nella Chiesa di S. Francesco di Paola. Ci stupimmo insieme che del canto di commiato previsto per il rito dell'asperzione "Io credo: risorgerò", io conoscessi soltanto il ritornello e non

anche le strofe che tu, mirabilmente, eseguivi. "Te le registro, così le ascolti e le impari" - mi dicesti - con gli occhi sprizzanti di luce! Non ci fu più tempo... Fui assalita da un senso indefinito di mestizia e commozione quando seppi che nell'elenco dei canti scelti per la celebrazione delle tue esequie ci fosse anche quello... Ma mi avvolse una tristezza ancora più grande quando realizzai che non avrei potuto essere presente per il tuo ultimo saluto. Quel giorno del 3 novembre avevo un appuntamento improrogabile con la terapia salvavita. Di buon'ora, dirigendomi a Catania, percorrendo la strada sottostante la Chiesa di Santa Croce fui attraversata dal pensiero più umano che possa concepirsi: saperti lì, fredda, immobile, spenta, senza più vita... Durò una manciata di secondi l'inquietudine che provai.

Appena imboccata la curva e lasciate alle spalle le ultime case del paese, in quello squarcio di superbi monti e dolci vallate accarezzate dai caldi colori dell'autunno, si stagliò nitida la

Parola promessa, donata, più volte cantata della Resurrezione. E mi raggiunse la certezza che dal 1° novembre, Solennità di Tutti i Santi, tu avessi già cantato al cospetto di Dio l'Alleluia più bello! Lungo la strada pregai affinché quella tua voce dal cielo continuasse a sostenere tutti i tuoi familiari ed in particolare alimentasse il cuore tenero dei tuoi figli, come latte e pane quotidiano; consolasse l'afflizione dei parrocchiani, dei fratelli e delle sorelle della Comunità e di quanti ti hanno amato, ai loro genitori felici di averteli affidati, ai colleghi di lavoro ai quali sono certa hai lasciato un ricordo incancellabile. Grazie, Felicia, per il servizio amorevole che hai reso alla Chiesa di Nicosia! Grazie per le note pasquali che hai fatto vibrare nei cuori!

Un bacio Rosa Rita

Per il maestro Ermanno Provitina un patrimonio da salvaguardare e valorizzare

Il valore della musica sacra nella liturgia

Ha sempre più importanza nella liturgia la musica sacra, che ha avuto un impulso dopo le indicazioni conciliari sulla "Musicam Sacram" del 1967. In diocesi sono diversi gli esperti che cercano di promuovere ed incentivare la musica sacra, tra questi il maestro Ermanno Provitina, organista della Cattedrale e di S. Croce. "L'arte e la musica - dice l'organista nicosiano - sono manifestazioni della bellezza, non sono elementi estranei alla liturgia e neppure decorativi, piuttosto sono parti integranti del culto. La liturgia, infatti, ha un intrinseco legame con la bellezza". Diceva Albert Schweitzer: "Una Chiesa senza musica è come un uomo senza anima".

Prima del Concilio come veniva considerata la musica nella liturgia? "Il valore della musica è stato riconosciuto da San Filippo Neri, che nei suoi oratori usava le parole e la musica, la quale veniva aggiunta per consolare gli animi dai discorsi precedenti. Nel cosiddetto "Grande Oratorio" e nelle celebrazioni liturgiche la musica divenne sempre più importante ed elaborata, invece negli ultimi decenni è stata proposta una grande varietà di canti e canzoni per favorire il coinvolgimento dell'assemblea".

- Che ruolo ha il canto?

"In quanto elemento liturgico, il canto deve integrarsi nella forma propria della celebrazione, di conseguenza il testo, la melodia e l'esecuzione devono corrispondere al senso del mistero celebrato e ai tempi liturgici. Penso che sia importante, come è stato anche chiesto dai padri sinodali, che venga valorizzato il canto gregoriano in quanto canto proprio della liturgia romana. Ciò sarebbe un ritorno alla serietà della liturgia e all'universalità che devono caratterizzare ogni musica liturgica degna di questo nome. Non mi sorprende che la musica sacra non abbia avuto l'impulso che i padri conciliari prospettavano, perché senza il canto gregoriano la musica di chiesa è mutilata. San Pio X affermava che "una composizione di chiesa è sacra e liturgica quando si accosta alla melodia gregoriana, e tanto meno è degna del tempo in quanto più da quel supremo modello si riconosce difforme".

- L'organo che importanza riveste?

"Il suo fondamentale valore è stato evidenziato nella "Sacrosanctum Concilium": "Nella Chiesa latina si abbia in grande onore l'organo a canne, strumento musicale tradizionale, il cui suono è in grado di aggiungere un notevole splendore alle cerimonie della

Chiesa, e di elevare potentemente gli animi a Dio e alle cose celesti". La "Divini Cultus" di Pio XI, affermava che: "c'è uno strumento musicale che è proprio della Chiesa e che viene dagli antenati, l'organo, il quale, per la sua meravigliosa grandiosità e maestà, fu ritenuto degno di associarsi ai riti liturgici, sia accompagnando il canto, sia durante i silenzi del coro, secondo le prescrizioni della Chiesa, diffondendo armonie soavissime... Risuonino nei templi solo quelle armonie di organo che si rapportano alla maestà del luogo e profumano della santità dei riti; soltanto a questa condizione l'arte dei costruttori di organi e dei musicisti che useranno tali strumenti rivivrà quale efficace mezzo della sacra liturgia". La nostra diocesi ha un bel patrimonio organistico, ma spesso manca la volontà di alcuni parroci nell'organizzare i concerti ed anche di restaurare i numerosi strumenti che sono abbandonati in molte chiese".



Durante quest'ultimo periodo natalizio il maestro Ermanno Provitina ha organizzato diversi concerti molto seguiti ed apprezzati: ad Agira nella chiesa di Sant'Antonio da Padova; a Nicosia a S. Michele Arcangelo e a S. Croce; a Troina nella chiesa di S. Matteo; a Regalbuto con due organi (unica chiesa in Sicilia

che permette l'esecuzione di un duetto) con il maestro Roberto Castiglia; a Sperlinga nella Chiesa Madre. Il prossimo concerto è in programma per domenica 21 gennaio a Cerami nella chiesa di S. Sebastiano.

Lino Buzzone

I Rover e le Scolte dedicano il Capitolo al territorio

Catenanuova e pendolarismo: "Una vita sul Treno", l'inchiesta degli scout

La sveglia alle 5,45 del mattino, le lazioni si susseguono sempre allo stesso modo: alzarsi, lavarsi, fare colazione e poi di corsa alla fermata o alla stazione ferroviaria ad attendere l'autobus o il treno. Spesso si viaggia in piedi o accalcati e di frequente si è vittima di scioperi e di ritardi. Dura la vita del pendolare! Eppure questa è la normalità vissuta da diverse generazioni di studenti e di lavoratori della nostra cittadina che devono raggiungere altre città e utilizzare i mezzi pubblici.

"Una vita sul Treno" il tema analizzato dai ragazzi Scout dei Rover/Scolte di Catenanuova e presentato in un'assemblea pubblica nella sala Corrado Lentini del Comune di Catenanuova. Questa branca degli Scout ogni anno si impegna a presentare il capitolo che è la modalità della comunità Rover/Scolte per studiare problematiche che interessano il proprio ambiente tenendo conto del momento storico in cui stanno vivendo per conoscerne il senso, interrogarsi, giudicare e agire.

"Uno dei modi di fare politica per noi Rover/Scolte è quello di presentare durante l'anno almeno un capitolo - introduce la giovane Elia Lentini - ci interroghiamo su tematiche inerenti al nostro territorio per poi poter dare

un nostro giudizio e se è il caso agire in qualche modo. La prima fase consiste nello studio della nostra realtà. Dopo un'analisi delle problematiche che persistono nel nostro territorio, abbiamo scelto di approfondire il tema dei disagi causati dalla ferrovia. L'idea è nata - continua la scout Lentini - anche dalla partecipazione della nostra branca ad un forum regionale nel 2016, il cui tema era "Giovani e politica" e in cui abbiamo avuto modo di informarci riguardo alla situazione delle infrastrutture in Sicilia".

I ragazzi, guidati dai capi scout Carmelo e Giorgia Graziano, hanno deciso di interrogare tutti i viaggiatori abituali del percorso Catenanuova - Catania e somministrando loro un questionario hanno dedotto che la maggior parte dei pendolari è quasi abituata ai disagi e, spesso, per non incorrere nei frequenti ritardi si avvale di mezzi propri.

"Abbiamo proposto alle persone che utilizzano il treno per Catania un que-

stionario che si basava sulle principali problematiche che loro stessi hanno riscontrato facendo uso di questo mezzo - sottolinea la scout Roberta Maucieri - e allo stesso tempo abbiamo chiesto quali potrebbero essere

suggerimenti da adottare. Tutti ritengono che un aumento del numero di vetture e di corse potrebbe facilitare lo spostamento. Si è riscontrato che in media almeno una volta alla settimana ogni viaggiatore resta in piedi, infatti molti suggeriscono l'utilizzo di vetture più capienti. Inizialmente ci siamo trovati d'accordo con i risultati dell'inchiesta e per questo abbiamo deciso di concludere il nostro percorso con una denuncia sociale nei confronti di Trenitalia. Prima però era necessario documentarsi".

I giovani Scout hanno fatto anche uno studio storico per rendersi conto della radice dei continui disagi, afferma Filippo Fichera: "Sapevate che la nostra linea ferroviaria è stata costruita nel 1870? Le ferrovie del Regno delle Due Sicilie furono costruite principalmente per il trasporto di zolfo. L'idea fu dell'imprenditore palermitano Gaspare Cipri, che voleva collegare le miniere ai porti. La prima strada ferrata fu costruita nel 1863 e collegava

Palermo a Bagheria. Nel 1866 si iniziò la costruzione della seconda linea, che tuttora è la più trafficata della regione: MESSINA - CATANIA - SIRACUSA completata nel 1871. La nostra linea ferroviaria che va da Palermo a Catania fu costruita nel 1863 e la linea che tuttora percorriamo la Bicocca - Catenanuova nel 1870".

Ultima fase del lavoro è stata l'esperienza, in questa fase i ragazzi hanno incontrato Roberto Lannino responsabile commerciale di Trenitalia in Sicilia e hanno così avuto modo di confrontarsi anche con gli esperti che si occupano di studiare e risolvere i problemi delle tratte siciliane. "Per la fase dell'esperienza - spiega lo scout Luca Calantropo - abbiamo deciso di incontrare un esperto per poter informarci meglio sulla vera causa dei disagi delle ferrovie in Sicilia. Ci siamo recati in treno a Villorosa dove abbiamo incontrato Roberto Lannino e gli abbiamo esposto le problematiche dei pendolari della nostra cittadina. Da Lannino abbiamo avuto riscontro positivo in quanto abbiamo ottenuto che venisse sostituito il vecchio treno che viaggiava ogni giorno con un treno più moderno e l'impegno di potenziare la tratta con più vagoni".

Teresa Saccullo



secondo loro le soluzioni e in che modo si dovrebbe agire per migliorare la situazione. In generale - continua la Maucieri - tutti sono d'accordo col fatto che i treni ritardano spesso e, anche se a volte vengono utilizzati autobus sostitutivi, a causa di questi ritardi molti sono costretti a utilizzare mezzi propri per raggiungere la destinazione e coloro che non hanno mezzi a dispo-

Gagliano. Concluso il ciclo di incontri del secondo anno del laboratorio socio-politico "Beato Puglisi"

Fare politica sulle orme del Vangelo

E'ormai una realtà consolidata e si prepara a concludere i lavori della seconda annualità, il laboratorio socio-politico "Beato Pino Puglisi". Nato come realtà aggregata in seno all'Unità Pastorale S. Cataldo dalla volontà di sei giovani gaglianesi, Graziano Li Calzi, Leana Bisignano, Anna Scardullo, Simone Di Fini, Lucia Narcisi, Alessandra Misuraca e del parroco don Pietro Antonio Ruggiero, tenuta a battesimo da Agatino Cariola, ordinario di diritto costituzionale dell'Università degli studi di Catania, offre uno spazio di confronto degno di nota sulla politica intesa come partecipazione dei cittadini al bene comune e su tutti gli ambiti nei quali essa dispiega i suoi effetti. Un'iniziativa, sicuramente in controtendenza rispetto alla prassi ormai purtroppo imperante, di ritenere superfua la formazione dell'attore politico e marginale l'esistenza o meno di valori

condivisi attorno ai quali costruire una proposta. Nei sette incontri della prima annualità, i corsisti hanno avuto modo di trattare temi di interesse generale, particolarmente riferiti alla gestione dell'ente pubblico, del denaro pubblico della sostenibilità ambientale, dell'urbanistica e della progettualità turistica, della morale nella politica, guidati da esponenti di chiara fama del mondo accademico quali il già citato Cariola, costituzionalista e amministrativista, Matteo Giovanni Negro, ordinario di filosofia teoretica, Fausto Carmelo Nigrelli, ordinario di Tecnica e pianificazione urbanistica e professionisti quali Calcedonio Li Pomi, esperto di Enti locali e formatore nelle PPAA, e Umberto Di Maggio, sociologo e coordinatore di LIBERA. Un'esperienza di altissimo livello, sicuramente inconsueta per una piccola comunità come Gagliano, che ha destato stupore agli stessi re-

latori intervenuti i quali, pur essendo abituati ad essere invitati a presenziare in contesti decisamente più grandi, hanno a più riprese manifestato l'interesse e la disponibilità a continuare a collaborare con il laboratorio sociopolitico. Il secondo anno di corso ha abbracciato il tema dell'esperienza politica in chiave introspectiva, intesa come rappresentazione delle difficoltà, dei successi e delle delusioni, degli effetti che l'impegno ha riverberato sugli affetti, sulle amicizie, del rapporto tra la fedeltà ai propri ideali e il compromesso, con la testimonianza di tre attori politici del territorio regionale che rispettivamente hanno interrotto il mandato di sindaco, hanno completato i due mandati o stanno per completare il primo. Sono solo tre gli appuntamenti in calendario quest'anno, perché il laboratorio sociopolitico per Statuto non può organizzare incontri in concomitanza

con la campagna elettorale che interessa la comunità di Gagliano nel 2018. Si sono già svolti i primi due in programma; particolarmente significativa è stata la testimonianza di Carmelo Cucci, già sindaco di Calascibetta, che ha rassegnato le dimissioni dopo circa due anni, denunciando con una lettera aperta ai cittadini la propria indisponibilità a tradire i propri valori e cedere al compromesso della malapolitica fatta nell'interesse di pochi e a discapito dei cittadini. Molte le similitudini tra i valori che egli riteneva irrinunciabili e gli insegnamenti del Vangelo, soprattutto nel riferimento al rispetto della persona, all'attenzione verso i più deboli e al perseguimento del bene comune, quasi a voler raccogliere

l'esortazione del Papa Emerito Benedetto XVI "fare politica sulle orme del Vangelo". Altrettanto appassionante l'intervento di Ferrarello, già sindaco di Gangi, paese insignito del titolo di Borgo più bello d'Italia durante la sua sindacatura, che ha raccontato le difficoltà, le delusioni e i sacrifici che si celano anche dietro un'esperienza di successo come la sua.

L'ultimo appuntamento, lo scorso 20 gennaio con la testimonianza di Salvatore Zappulla, sindaco di Gagliano Castelferrato.



Conferenza di orientamento verso le Facoltà Scientifiche al Liceo Testa di Nicosia

"La verità nei geni... e non solo"

Tra le professioni del futuro sono certamente da annoverarsi quelle basate sullo studio delle discipline scientifiche che valorizzano le innovazioni tecnologiche. Con questa finalità lo scorso 18 Dicembre presso l'Auditorium V. Nisi dell'Istituto di Istruzione Superiore F. Testa si è svolta un'interessante conferenza dal titolo "La verità nei geni enon solo".

L'iniziativa nell'ambito del progetto "Cittadini della società contemporanea", coordinata da Maria Grazia Pagana, docente di Matematica e Fisica, rivolta alle classi quinte dell'Istituto, rientra tra le attività di orientamento in uscita e si è rivelata molto utile per promuovere la diffusione e la comunicazione della cul-

tura scientifica. L'attività proposta ha riguardato la connessione tra dati tecnici e la formulazione delle ipotesi spendibili sul piano investigativo, suscitando curiosità e attenzione tra gli studenti. Dopo la presentazione della Pagana dal titolo "Come ti incastro l'assassino con un... Teorema...", il commissario capo della P.S. di Nicosia, Chiara Ricco Galluzzo ha spiegato quale servizio svolge la polizia scientifica come segmento della Polizia di Stato italiana, specializzata nel settore delle investigazioni tecniche e scientifiche che richiedono specifiche competenze nei campi della chimica, della biologia e della fisica. Simulata una scena del crimine, i tecni-

ci della Polizia scientifica Roberto Agliata, Fabio Ponticelli, Massimo Giammarino hanno quindi mostrato e spiegato le varie fasi dell'indagine, soffermandosi sulle modalità del sopralluogo e della refertazione. A conquistare l'uditorio, Marinella La Porta, nicosiana d'origine e attualmente direttore del laboratorio di genetica forense della Polizia Scientifica delle regioni Piemonte, Valle d'Aosta, Liguria e Triveneto. Dopo la disamina, accurata e analitica dei dati tecnici in ambito genetico-forense, La Porta ha introdotto le varie tecniche di laboratorio utilizzate nell'analisi dei reperti, a partire da una specifica traccia biologica, evidenziando soprattutto quali metodologie vengo-



no ampiamente utilizzata nell'identificazione di un profilo del DNA completo. Infine, Beatrice Pecora, criminologa emiliana, ha illustrato l'attività svolta dall'esperto criminalista che provvede, attraverso rigorosi protocolli scientifici, alla ricerca, raccolta e analisi delle tracce di un reato, per ricostruire gli eventi ed identificarne l'autore, attraverso prove certe impiegate poi all'interno del

processo penale. L'iniziativa si è rivelata estremamente interessante sia sotto il profilo scientifico che squisitamente esperienziale grazie anche all'abilità espositiva e alla chiarezza comunicativa dei relatori che hanno ben invogliato gli studenti allo studio delle discipline scientifiche.

P.V.



Diocesi di Nicosia

Ammissione
tra i candidati
all'Ordine Sacro
dei
seminaristi

Vincenzo Mascali

della comunità ecclesiale di Troina

Giuseppe Palazzo

della comunità ecclesiale di Centuripe

nella Celebrazione Eucaristica
presieduta da
S. E. Rev.ma
Mons. Salvatore Muratore
Vescovo di Nicosia

Giovedì 25 gennaio 2018
ore 18,00

Basilica Cattedrale
S. Nicolò di Bari – Nicosia

